

BANGLADESH. CRESCITA ECONOMICA E MUTAMENTI SOCIALI IN  
UN PAESE «NUOVO»: UN BILANCIO

di Marzia Casolari

1. Premessa

È dal 2009 che Asia Maior non si occupa del Bangladesh [AM 2009 pp.119-131]. In questi tre anni si è avuto un mutamento nella percezione del Bangladesh da parte degli analisti. Da qualche tempo si è infatti cominciato a guardare a questo paese non più come a uno dei più poveri del mondo, ma come a uno degli stati economicamente promettenti dell'Asia. I risultati di riforme economiche avvenute diversi anni fa cominciano a vedersi oggi.

Al tempo stesso, la riduzione del conflitto politico e delle tensioni sociali hanno pressoché azzerato il fenomeno degli attentanti e degli scontri di piazza che, fino a pochi anni fa, caratterizzavano il Bangladesh e ne condizionavano l'immagine a livello internazionale.

Il Bangladesh è uno stato «giovane», che ha celebrato nel 2011 il quarantesimo anniversario della sua fondazione (da qui il titolo di questo saggio). Le conseguenze della guerra di indipendenza e dell'instabilità politica che ne è seguita hanno continuato a influenzare la vita del paese per decenni e solo da poco è stato avviato un processo di normalizzazione.

Sheikh Hasina, figlia di Mujibur Rahman, fondatore e primo primo ministro del Bangladesh indipendente, e Khaleda Zia, moglie del generale Ziaur Rahman, succeduto a Mujibur a seguito di un colpo di stato nel 1975, hanno continuato a scambiarsi attacchi e accuse incrociate, che hanno dominato le cronache tra il 1991 e il 2006. Sheikh Hasina, presidente della *Awami League* (AL), partito di cui Mujibur Rahman era stato esponente di spicco, accusava della responsabilità dell'assassinio del padre il *Bangladesh National Party* (Partito Nazionale del Bangladesh, BNP), fondato da Ziaur Rahman e guidato, dopo la sua morte, dalla moglie, Khaleda Zia. Quest'ultima e il suo partito accusavano l'AL e Sheikh Asina di coinvolgimento nell'assassinio di suo marito [AM 2004, p.157].

Il primo quinquennio degli anni 2000 ha visto inoltre rafforzarsi il fenomeno del radicalismo e del fondamentalismo islamico che, nelle sue molteplici formazioni, ha insanguinato il paese con continui

attentati.

Come si vedrà meglio nelle pagine seguenti, il pugno di ferro usato da Khaleda Zia nel 2005 per combattere il terrorismo ha dato i suoi frutti. Dal 2006 ad oggi si è potuto assistere a un progressivo acquietamento della scena politica bangladeshi, sia all'interno dei palazzi del potere, sia nelle piazze.

Scontro politico e tensioni sociali hanno cominciato a cedere il posto alla crescita economica e ai primi segnali di sviluppo sociale. Il Bangladesh si è trasformato da paese in via di sviluppo a paese emergente. Anche questo rappresenta una novità degli ultimi anni. In questo saggio si esamineranno i fattori che hanno determinato questo cambio di rotta. Si cercherà inoltre di comprendere la portata di una crescita economica e di uno sviluppo sociale non privi di contraddizioni.

## 2. *Luci e ombre di uno sviluppo promettente*

«Si conosce relativamente poco del Bangladesh, dall'esterno. Dall'indipendenza dal Pakistan, duramente conquistata nel 1971, è stato devastato da disastri economici e ambientali. Solo di recente il paese ha cominciato a emergere come una democrazia parlamentare fragile, ma funzionante» [Lewis 2011].

### 2.1 *Le luci*

Il modello di sviluppo del Bangladesh è assunto alle pagine dell'*Economist* di novembre 2012 [E 3 novembre 2012, «The path through the fields»]. Da «basket case» termine utilizzato da Henry Kissinger per definire i paesi costantemente dipendenti dagli aiuti internazionali, il Bangladesh viene oggi considerato a pieno titolo un paese emergente. Se l'economia del Bangladesh è cresciuta solo del 2% annuo per i primi due decenni successivi all'indipendenza, dagli anni '90 è salita fino al 5%. Questo ha contribuito a ridurre la percentuale di popolazione al di sotto della soglia della povertà dal 57% all'inizio degli anni '90, al 49% nel 2000, al 32% nel 2010. I risultati più significativi si sono registrati in quest'ultimo decennio. Aumento della durata della vita media di dieci anni (da 59 a 69 anni) tra il 1990 e il 2010 e crollo drastico della mortalità infantile (dal 97 per mille nel 1990 al 37 per mille nel 2010) e di quella materna (calata

di circa il 75% nello stesso periodo) rappresentano i segnali più macroscopici dello sviluppo, per molti versi stupefacente, di questo paese. Nel 1990 le donne avevano un'aspettativa di vita di un anno inferiore a quella degli uomini, oggi vivono in media due anni in più. Complessivamente, i bangladeshi hanno un'aspettativa di vita media superiore di quattro anni a quella degli indiani, nonostante questi siano, in media, più ricchi del doppio. L'alfabetizzazione femminile ha raggiunto il 90% nel 2005: è di poco superiore a quella maschile, ed è raddoppiata dal 2000.

Rispetto ai frequenti esempi di paesi in cui una forte crescita economica corrisponde a una debole riduzione della povertà, il Bangladesh rappresenta la tendenza opposta: una notevole riduzione della povertà, rispetto alla sua crescita.

Come ha sostenuto Lewis, questi dati confortanti, da un lato, smentiscono quanti, fino a pochi anni fa, descrivevano il Bangladesh come uno stato fallimentare [Lewis 2011, p. 2]. Dall'altro lato, però, il Bangladesh rimane uno dei paesi più poveri del mondo, al 106° posto su 160, nella lista stilata dall'Economist Intelligence Unit (EIU). Anche in questo caso, però, il dato, se osservato più attentamente, si dimostra assai meno pessimistico: nel 1989, infatti, il Bangladesh occupava il 127° posto nella medesima lista [Lewis 2011, p. 158]. Si tratta, è noto, di una risalita tutt'altro che scontata. Anche questo dato, quindi, conferma le *performances* dello sviluppo del Bangladesh.

**Commento [nicola1]:** Poiché si citano dati è opportuno indicare la fonte.

**Commento [nicola2]:** Ho preferito precisare che si tratta di Lewis perché altrimenti sembra che chi descrive il paese in maniera fallimentare sia Lewis.

## 2.2 I fattori determinanti

Sono essenzialmente cinque i fattori che hanno determinato questa sorta di «miracolo» economico (e sociale). È necessario premettere che l'attuale sviluppo del Bangladesh non è il risultato stabilificante di politiche economiche e sociali dell'ultim'ora, ma è frutto di scelte e di decisioni lontane nel tempo, che risalgono ai primi anni dell'esistenza del nuovo stato e ai decenni successivi. Per osservare e comprendere, quindi, i risultati attuali è necessario effettuare frequenti riferimenti al passato.

Il primo governo indipendente del Bangladesh, seguito in questo senso dai successivi, ha iniziato ad aggredire il problema della povertà e della malnutrizione con notevole pragmatismo, utilizzando due strumenti fondamentali: il controllo delle nascite e il miglioramento delle coltivazioni, in primo luogo di riso, ma anche di altri cereali.

Il controllo delle nascite è stato attuato, in Bangladesh, in

maniera opposta a come si è tentato, senza riuscirci, in India, dove l'arroganza delle imposizioni e delle campagne di sterilizzazione del governo di Indira Gandhi non hanno ottenuto risultati significativi. Fin dai primi anni successivi all'indipendenza il controllo delle nascite in Bangladesh è stato portato avanti attraverso il lavoro di operatori governativi e volontari che, disseminati in tutto il paese, andavano a distribuire contraccettivi anche nei suoi angoli più remoti, impartendo al tempo stesso informazioni sulla contraccezione alla popolazione. Il risultato è che mentre nel 1975 solo l'8% delle donne usava metodi anticoncezionali, nel 2010 il 60% li utilizzava [E 3 novembre 2012, «The path through the fields»].

Il controllo delle nascite ha contribuito, assieme all'aumento dell'occupazione femminile, che analizzeremo meglio tra poco, a migliorare in modo evidente non solo le condizioni sociali delle donne, ma la stessa economia del paese.

Per quanto riguarda il secondo fattore, lo sviluppo agricolo, con l'introduzione, a partire dagli anni '80, dell'utilizzo di fertilizzanti chimici e, negli anni '90, di nuove tecniche di irrigazione, è stato possibile espandere i raccolti del riso *boro*, una varietà invernale che prima raggiungeva la maturazione tra maggio e giugno, fino ad arrivare ai livelli del riso *amon*, la varietà più comune, in Bangladesh, che si raccoglie da ottobre a gennaio. Il riso *amon* è particolarmente resistente e può essere trapiantato e coltivato anche in acque profonde, una caratteristica che lo rende ideale per le zone soggette a inondazioni. Esiste poi una terza varietà di riso locale, denominata *aus*, che si raccoglie in luglio e in agosto [Lewis 2011, p. 137]. È così possibile, oggi, far fronte al fabbisogno locale con riserve di riso, alimento base della dieta del Bangladesh, disponibili nell'arco di tutto l'anno. Il termine *boro* non ha un significato botanico, ma si riferisce a una tecnica di irrigazione, utilizzata non solo per la coltivazione del riso, ma anche per quella di altri cereali, in particolare del grano, la cui produzione, fin dagli anni '70, è notevolmente aumentata anche grazie all'introduzione di varietà destinate alle coltivazioni intensive [Lewis 2011, pp. 137-138].

Il Bangladesh resta un paese essenzialmente rurale, con l'agricoltura che, dal 2000, contribuisce al 25,5% del PIL [Lewis 2008, p. 138].

La grande estensione di acque da cui è percorso e circondato il paese fa sì che la pesca rappresenti l'altra attività fondamentale del settore agroalimentare del paese, con una produzione attuale di due milioni di tonnellate annue di pesce, che soddisfano il 70% del

fabbisogno nazionale di proteine animali. La pesca impiega circa un milione di persone a tempo parziale e 11 milioni a tempo pieno [Lewis 2011, p. 139].

La vera rivoluzione, in campo agricolo, agroalimentare e industriale, è stata determinata dall'introduzione di nuovi prodotti destinati al fabbisogno locale, ma soprattutto all'esportazione.

Per quanto riguarda il settore agroalimentare, il Bangladesh ha saputo inserirsi nel mercato globale con la produzione di un bene altamente richiesto. Nel 1993, il governo ha promosso l'allevamento semi-intensivo di gamberetti destinati all'esportazione, soprattutto verso i mercati occidentali. Tra il 1993 e il 1995 il volume delle esportazioni di prodotti ittici e gamberetti è aumentato del 30%, mentre tra il 2004 e il 2005 il settore ittico rappresentava il 4,9% del PIL nazionale e il 4,4% delle esportazioni. I gamberetti rappresentano il secondo prodotto di esportazione e la loro produzione occupa quasi un milione di lavoratori, la maggioranza dei quali donne [Lewis 2011, p. 151].

Il principale prodotto tradizionale, non alimentare, dell'agricoltura è stata per lungo tempo la juta, utilizzata per fabbricare sacchi, imballaggi e corde. Fino agli anni Sessanta, l'80% della produzione mondiale di juta proveniva dal Bangladesh. Con l'introduzione delle fibre sintetiche la produzione di juta è andata progressivamente riducendosi, fino a raggiungere, nel 2004, solo il 3% delle esportazioni.

Tuttavia, si è saputa colmare questa perdita sostituendola con la produzione di abbigliamento. Negli anni Novanta l'esportazione di abiti confezionati ammontava solo a 0,64 miliardi di dollari l'anno, saliti a 4,86 miliardi nel 2001 e a 11 miliardi nel 2009. Sebbene la produzione di abbigliamento non abbia rappresentato una vera e propria riconversione dell'industria della juta, nel senso che solo un numero molto ridotto di aziende sono passate da un settore all'altro, tuttavia è stato proprio dalla fine degli anni Settanta, in coincidenza con la crisi della juta, che ha cominciato ad aumentare la produzione di abbigliamento.

Questo passaggio è stato reso possibile grazie all'introduzione, nel 1974, da parte dei paesi industrializzati, del cosiddetto «Multi-Fibre Arrangement». Si trattava di una misura volta a proteggere i produttori di abbigliamento, soprattutto europei e nord americani, dalla concorrenza rappresentata dall'esportazione dai paesi in via di sviluppo, favoriti dalla disponibilità di manodopera a basso costo. Questa misura stabiliva delle quote di produzione a livello

internazionale e prevedeva che i paesi produttori che avessero già saturato le loro quote potessero attivare quelle non utilizzate da parte dei paesi poveri, non produttori di abbigliamento, in modo tale da sostenerli nella creazione di questo tipo di industria. Nel caso del Bangladesh, dove la produzione di abbigliamento era inesistente, è stato il capitale della Corea del sud, che aveva saturato le proprie quote, a consentirne lo start-up.

Metà delle esportazioni di capi di abbigliamento prodotti in Bangladesh è diretta verso i mercati europei e il resto verso gli Stati Uniti e, in misura minore, verso Giappone, Messico e Canada. Nel 2011 l'Unione Europea ha ampliato notevolmente le quote delle esportazioni di abbigliamento dai paesi in via di sviluppo ed emergenti verso i mercati europei.

L'attuale produzione del Bangladesh consiste in lavorazioni manifatturiere in cui tessuti, modelli e componenti sono prodotti all'estero e confezionati in Bangladesh da manodopera a basso costo. L'industria dell'abbigliamento non ha quindi determinato l'aumento della produzione di fibre tessili o lo sviluppo di settori diversi da quello del semplice assemblaggio. Nonostante ciò, questo settore occupa circa 2 milioni e mezzo di lavoratori, il 90% dei quali sono donne [Lewis 2011, pp. 148-150].

L'aumento dell'occupazione femminile ha avuto un impatto notevole sulla condizione delle donne bangladeshi. Innanzitutto queste hanno acquisito autonomia economica e potere d'acquisto, che hanno permesso loro di assumere un ruolo attivo di sostegno finanziario alle proprie famiglie. Tutto ciò ha contribuito a rafforzare il ruolo delle donne all'interno delle famiglie stesse, fino a consentire loro libertà di scelta del partner e del momento del matrimonio [Lewis 2011, p. 150].

A questo punto ci si potrebbe aspettare che motore dello sviluppo del paese siano state oculate politiche economiche, portate avanti da una classe politica illuminata ed efficiente. Invece la classe politica del Bangladesh rimane tutt'oggi corrotta e inefficiente [E 3 novembre 2012, «The path through the fields» e Lewis 2011, p. 20].

Un ruolo fondamentale è stato invece svolto dalle Organizzazioni Non Governative (ONG), che hanno sostituito in maniera quasi totale lo stato nella realizzazione delle politiche sociali e di sviluppo. Si tratta di un retaggio che risale al periodo immediatamente successivo all'indipendenza, quando il Bangladesh era un paese distrutto dalla guerra e dalle calamità naturali. Merito della classe politica è stato quello di sapersi aprire alle organizzazioni e alle agenzie internazionali e di lasciarle operare con notevole libertà. Il ruolo dei

donatori internazionali e della Banca Mondiale è stato fondamentale nell'indurre il governo a realizzare alcune riforme fondamentali come, negli anni Ottanta e Novanta, le liberalizzazioni dell'economia, fino a quel momento pianificata e statalizzata, oppure la riforma dell'istruzione.

Il Bangladesh rappresenta uno dei pochi casi in cui la cooperazione internazionale ha dato vita a un tessuto sociale e solidale efficiente, a una società civile vivace, composta da ONG, associazioni, comitati di cittadini e consigli di villaggio. Questi organismi si sono moltiplicati a un punto tale che, nel 2004, al ministero del Welfare erano registrate 54.536 ONG e 1.925 al NGO Affairs Bureau. Nel 2005, uno studio della Banca Mondiale contava 206.000 organizzazioni senza fini di lucro e stimava che il cosiddetto terzo settore e la cooperazione contribuisce tra il 6 e l'8% al PIL nazionale [Lewis 2011, pp. 109-110]. La ragione di un simile successo è senz'altro da attribuire all'efficacia del lavoro di molte di queste organizzazioni, anche se non sono mancati, come si vedrà di seguito, esempi poco virtuosi. Un altro fattore fondamentale nella diffusione e nel successo della cooperazione e del no-profit è da attribuire alla tradizione militante e movimentista della società bangladeshi, che ha favorito l'insorgere di una coscienza civile e solidaristica tra la popolazione.

La gran parte delle ONG sono bangladeshi e due di queste hanno raggiunto dimensioni considerevoli e grande notorietà anche nel resto del mondo. Si tratta della ben nota Grameen Bank, di Muhammad Yunus e del BRAC (Bridging Resources Across Communities, già Bangladesh Rural Advancement Committee). Alla Grameen Bank si deve l'invenzione di uno strumento finanziario rivoluzionario, come il microcredito, che sostiene economicamente i soggetti debolissimi, che normalmente non riuscirebbero a ottenere prestiti attraverso i circuiti tradizionali. Sarebbe troppo ampio e articolato fornire in questa sede una descrizione dettagliata del microcredito. Basti dire che il modello è quello di piccoli prestiti, soprattutto a rotazione, destinati non tanto a individui, quanto alla comunità a cui appartengono, che è chiamata a rispondere e a fungere da garante informale della restituzione del prestito. Il microcredito, nella forma praticata in Bangladesh, non si basa tanto sulla «bancabilità» della persona, contrariamente alle forme di prestito tradizionale praticate in occidente, ma sulla reputazione: viene finanziato chi dimostra di essere affidabile come persona. Attraverso la Grameen Bank è stata sostenuta una miriade di piccole iniziative imprenditoriali a livello locale, condotte soprattutto da

donne. Questo accesso facilitato al credito da parte di soggetti che normalmente ne sarebbero esclusi ha rappresentato uno strumento di *empowerment* di grande efficacia per emancipare economicamente e socialmente donne e piccolissimi imprenditori, soprattutto agricoltori, allevatori, pescatori, commercianti, per realizzare attività spesso anche molto innovative. Il microcredito ha contribuito quindi sia al miglioramento della condizione femminile, sia allo sviluppo e all'innovazione della piccola imprenditoria locale. Si calcola che la Grameen Bank abbia oggi 8,4 milioni di debitori e prestiti per oltre 1 miliardo di dollari, mentre il BRAC abbia 5 milioni di debitori e prestiti per 725 milioni di dollari. I beneficiari del microcredito rappresentano circa un quinto del prestito totale a livello nazionale e la percentuale di restituzione del credito è pressoché totale [E 3 novembre 2012, «The path through the fields»].

L'operato delle ONG copre la quasi totalità dei servizi in campo socio-sanitario ed educativo e si calcola che una percentuale variabile tra il 20 e il 35% della popolazione fruisca di questi servizi [Lewis 2011, p. 110]. Un caso esemplare è quello del BRAC, che ha iniziato la sua attività alla fine della guerra, distribuendo aiuti umanitari in una zona sperduta della parte Est del paese ed è oggi la più grande ONG del Bangladesh e una delle più grandi a livello mondiale, con sedi in vari paesi, tra cui l'Afghanistan. Il BRAC opera in tutti i campi, da quello sanitario, all'istruzione, al microcredito e gestisce sia progetti autonomi, che in collaborazione con il governo. In campo sanitario conta 100 mila volontari, disseminati in tutto il paese ed equipaggiati di cellulari. Questa rete è in grado di fornire assistenza medica pre e post parto alle donne e gestisce un database con informazioni sulla salute materna e infantile dei pazienti, che copre anche i villaggi più remoti [E 3 novembre 2012, «The path through the fields»].

In tutto questo, il merito del governo di Dhaka è stato quello di salvaguardare il consenso per le politiche sociali e di garantire una parte rilevante, per un paese povero, della spesa pubblica per il sociale (circa il 12% del totale) [E 3 novembre 2012, «The path through the fields»]. La formula vincente è stata la combinazione pubblico-privato, che ha consentito al governo di arrivare laddove le istituzioni non erano in grado di agire: il privato sociale ha riempito queste mancanze. L'attuale modello di sviluppo sociale viene guardato con interesse dagli osservatori internazionali e si considera che abbia generato un'equità sociale maggiore di quella della vicina e più ricca e potente India, dove il welfare è pressoché inesistente. Questa forma di sussidiarietà tra pubblico e privato potrebbe forse offrire degli spunti



agli amministratori occidentali, alle prese con problemi sociali crescenti e risorse in continua diminuzione.

L'altro grande fattore di sviluppo e di integrazione economica a livello internazionale del Bangladesh è rappresentato dalle rimesse degli immigrati. Sono tra i 5 e i 6 milioni i bangladeshi che lavorano all'estero. L'emigrazione è iniziata fin dai primi anni successivi all'indipendenza e le cause sono da ricercarsi sia nelle condizioni di estrema povertà in cui versava il paese alla fine della guerra, sia nella crisi petrolifera del 1973, che ha determinato un'impennata nella domanda di petrolio a livello internazionale e la conseguente richiesta da parte dei Paesi Arabi di una manodopera che non riuscivano a reperire fra la propria popolazione [Lewis 2011, p. 185]. Gli Emirati e l'Arabia Saudita restano tutt'oggi la principale meta dell'emigrazione bangladeshi, alla quale si sono aggiunti la Malesia, la Libia prima della guerra del 2011, l'Iran. In Europa, dopo il Regno Unito, l'Italia è la destinazione più frequentata dalle migrazioni dal Bangladesh. L'importanza dell'emigrazione è dimostrata dal fatto che sono cinque i ministeri coinvolti in questa materia: oltre ai Ministeri dell'Interno, degli Esteri, delle Finanze e dell'Aviazione Civile e del Turismo, dal 2001 è stato creato un apposito ministero, il Ministry of Expatriates' Welfare and Overseas Employment. Prima di questa data era il Ministero del Lavoro a occuparsi nello specifico dell'emigrazione. Il governo del Bangladesh appare discretamente attrezzato in materia, dal momento che ha prodotto, a partire dagli anni Ottanta, una legislazione finalizzata a regolamentare il fenomeno [ILO]. Le rimesse degli emigranti bangladeshi rappresentavano il 3% del PIL nel 1995, il 9,5% nel 2009, per un totale di 7 miliardi di dollari e nel 2012 il 14% del PIL, corrispondente a 13 miliardi di dollari. Questa cifra non comprende, però, i trasferimenti informali di denaro [Lewis 2011, p.152; E 3 novembre 2012, «The path through the fields»]. Le rimesse dei lavoratori residenti all'estero hanno superato di gran lunga gli aiuti internazionali che, ai loro massimi, nel 1990, dopo la caduta del governo Ershad, rappresentavano il 7,6 del PIL, e nel 2001 sono scesi a meno del 2% [Lewis 2011, p. 143].

### 2.3 *Le ombre*

Questi dati rischiano però di fornire un'idea fuorviante del Bangladesh, che resta comunque, come si è visto, uno dei paesi più poveri del mondo, il cui governo risulta essere fra i più corrotti.

Secondo Transparency International, un organismo berlinese che monitora il fenomeno della corruzione a livello internazionale, il Bangladesh si colloca al fondo di una lista che annovera ai primi posti i governi più virtuosi, 120° su 183 paesi [E 3 novembre 2012, «The path through the fields»].

Per quanto riguarda lo sviluppo economico e industriale, la crescita del settore di punta, quello dell'abbigliamento, ha come contropartita costi della manodopera fra i più bassi al mondo, addirittura inferiori a quelli della Cina, e condizioni di lavoro proibitive, che nel 2010 hanno dato luogo a violente proteste sindacali. Le manifestazioni si sono susseguite per tutta la seconda metà dell'anno, con scontri e morti. Per sedare le rivolte sono stati messi in campo, oltre alle normali forze di polizia, i famigerati Rapid Action Battallions (RAB), corpi speciali antisommossa, utilizzati nelle situazioni più critiche. Davanti alle richieste di aumenti salariali da parte degli operai, il ministro del lavoro ha proposto di aumentare gli stipendi da 1.662 a 3.000 taka al mese. I lavoratori ne chiedevano 5.000, pari a 73 dollari USA [W/AT 28 novembre 2012 «Bangladesh blaze points to hell of garments trade»]. Si trattava di salari in ogni caso irrisori. Inoltre, gli operai contestavano i turni, che variano dalle 10 alle 16 ore, per 6 giorni la settimana, e protestavano per le condizioni di lavoro [W/BBC 21 giugno 2012 «Bangladesh garment factories reopen after protests»]. Dal 2006 sono morti nelle fabbriche di abbigliamento circa 500 operai [W/NYT 28 novembre 2012 «Garment Workers Stage Angry Protest After Bangladesh Fire»]. Nel dicembre 2010, sono morti 23 operai nell'incendio di una fabbrica [W/AT 28 novembre 2012 «Bangladesh blaze points to hell of garments trade»]. Le proteste hanno coinvolto decine di migliaia di lavoratori.

Il primo ministro Sheikh Hasina dapprima ha dichiarato che gli stipendi restavano scandalosamente bassi, poi ha cambiato atteggiamento e ha intimato ai lavoratori di accettare gli aumenti proposti dal governo [W/WS 4 agosto 2010, «Garment workers in Bangladesh continue protests»]. Proteste e scontri sono andati avanti fino alla fine del 2010, quando hanno iniziato ad attenuarsi, anche perché i lavoratori avevano accettato gli aumenti proposti. Tuttavia, nel corso del 2012, sono riprese le mobilitazioni: il motivo era rappresentato sempre dai bassi salari. I lavoratori chiedevano aumenti del 50%, ma gli imprenditori hanno risposto che la crisi che ha colpito pesantemente anche il Bangladesh non consentiva ulteriori aumenti [W/BBC 21 giugno 2012, «Bangladesh garment factories reopen after protests»]. In molti casi gli operai non ricevevano lo stipendio da mesi.

I disordini sono culminati il 26 novembre 2012, con l'incendio della Tazreen Fashions Ltd, appartenente al gruppo Tuba. Nel rogo sono morti 111 operai, per la maggior parte donne. L'azienda era ubicata in una zona nel distretto di Ashulia, a circa tre ore d'auto dalla capitale. L'incendio è scoppiato intorno alle 18 ma, secondo alcune testimonianze, i pompieri sarebbero arrivati sul posto alle 21.30. Le fiamme sono state sedate alle 5 del mattino seguente. I primi giornalisti entrati in quel che restava della fabbrica hanno visto scene raccapriccianti, con parti di corpi sparsi ovunque.

Sheikh Hasina ha affermato che le cause della tragedia non erano chiare, ma che vi era il sospetto che fossero dolose, poiché nei mesi precedenti, vi erano stati degli atti di sabotaggio in altre aziende. Il primo ministro è arrivato a sostenere che dietro la tragedia vi potesse essere la mano del *Jamaat-e-Islami* (JI), il partito integralista all'opposizione, accusato di collaborazionismo per essersi schierato dalla parte del Pakistan e contro l'indipendenza nel 1971. Sheikh Hasina ha affermato di avere assistito, nel 1971, a roghi messi in atto da militanti del JI ai danni di fabbriche per la lavorazione della juta, all'epoca unica fonte di investimenti stranieri nel paese. Il JI è tuttora contrario alla presenza nel paese di società straniere.

Alla tragedia, il più grande incidente sul lavoro nella storia del Bangladesh, sono seguiti proteste e scontri tra lavoratori e polizia [W/AT 28 novembre 2012 «Bangladesh blaze points to hell of garments trade» e W/NYT 28 novembre 2012 «Garment Workers Stage Angry Protest After Bangladesh Fire»]. Queste vicende hanno suscitato l'attenzione dei media occidentali, soprattutto per il fatto che i lavoratori in lotta sono impiegati in aziende che producono abbigliamento per i più famosi marchi commerciali europei e americani, come Zara, GAP, H&M, Walmart.

La produzione dell'altro bene di esportazione, quello dei gamberetti, ha avuto pesanti ripercussioni sul piano ambientale, in un paese in cui le condizioni del territorio sono già di per sé critiche. Innanzitutto, gli allevamenti intensivi hanno sottratto terreni ai piccoli coltivatori. Inoltre, l'utilizzo di bacini con acqua salata per gli allevamenti ha provocato la salinizzazione delle falde utilizzate per l'irrigazione [Lewis 2011, p. 151]. Gli allevamenti intensivi, che hanno anche un impatto inquinante, compromettono un ecosistema di per sé molto delicato, fatto prevalentemente di foreste e di aree umide, riserve di acqua potabile preziosa e sempre più scarsa, con una biodiversità sempre più compromessa dalle conseguenze di uno sviluppo incontrollato. Le famose foreste di mangrovie della costa

meridionale del paese e i banchi di pesce che vi abitano sono minacciati dagli allevamenti intensivi. Le falde acquifere, che si sono abbassate a causa dell'incremento della popolazione e dell'uso di acqua a scopi sia alimentari che industriali, sono arrivate a toccare giacimenti naturali di arsenico, con la conseguente contaminazione delle acque, l'avvelenamento della popolazione e la diffusione di patologie collegate, in primis il cancro [Lewis 2011, pp. 170-172].

Sul piano sociale, il fatto di delegare alle ONG la gestione del welfare è un segnale di una sostanziale estraneità dello stato nella vita del paese. Inoltre, viste le ingenti somme in circolazione, non sono mancati casi di cattiva gestione e addirittura ONG inesistenti, create solo per accaparrarsi i finanziamenti [Lewis 2011, p. 123].

Anche il fattore immigrazione rappresenta un fenomeno ambivalente: da un lato determina l'afflusso di ingenti rimesse ma, dall'altro è il segnale evidente della condizione di sostanziale povertà in cui versa il paese. Se è vero che, normalmente, a emigrare non sono i poverissimi, ma coloro che possono permettersi di sostenere i costi di un viaggio, spesso organizzato da esosi trafficanti, è anche vero che in moltissimi casi le famiglie si indebitano per sostenere quello che viene considerato un vero e proprio «investimento». L'emigrazione, in sé, soprattutto considerati i numeri che interessano il Bangladesh, è da considerarsi sintomo di povertà. Inoltre, l'emigrazione dal Bangladesh non mostra neppure le caratteristiche, peraltro uniche, dell'India, da cui emigrano prevalentemente i «cervelli», giovani altamente qualificati che puntano a professioni ambite in Gran Bretagna, Stati Uniti e Canada. Dal Bangladesh emigrano soggetti scarsamente o per nulla scolarizzati, che vanno a costituire la manodopera non qualificata e a basso costo sul mercato del lavoro occidentale.

### 3. La politica

All'indomani dell'11 settembre si era temuto che il Bangladesh potesse divenire preda del terrorismo islamico. Dall'autunno del 2001 alla fine del 2005 vi è stata un'*escalation* di violenza contro tutto ciò che non rappresentasse un modello di islam rigorista, in un paese tradizionalmente moderato. Si sono moltiplicati attentati e attacchi a giornalisti, intellettuali, operatori di ONG e avversari politici. Protagonista di queste vicende è stato il JI, che nel 2001 è addirittura entrato al governo, nella coalizione guidata dal BNP di Khaleda Zia [Giunchi 2005, p. 67]. Accanto al JI, in questi anni hanno fatto la loro

comparsa altre formazioni, minori ma spesso anche più radicali, come il *Jagrata Muslim Janata Bangladesh* (JMJB), vicino all'Arabia Saudita e dichiaratamente collegato ad *al-Qa'ida* e lo *Harkat-ul-jihad-al-islami-Bangladesh* (HUJI-B) [AM 2004 pp. 163-164]. Ciò che ha determinato l'ascesa dell'islam radicale in Bangladesh è stata sia l'influenza che hanno esercitato Bin Laden e *al-Qa'ida* in quegli anni sull'islam dell'Asia meridionale, ad esclusione di quello indiano, sia l'afflusso di fuoriusciti dall'Afghanistan, a seguito dell'attacco statunitense [Giunchi 2005, p. 67].

Ciò che ha determinato la crisi di questi partiti e formazioni è stato il pugno di ferro usato nel novembre 2005 dall'allora primo ministro Khaleda Zia, a seguito di una serie di attentati e azioni suicide. In quell'occasione è stato messo in campo il RAB e sono stati effettuati 900 arresti [AM 2005-2006, p. 259]. I timori che il Bangladesh divenisse un'altra culla del terrorismo islamico sono stati fugati e nel periodo compreso tra il 2009 e il 2012 l'islam radicale ha cessato di essere al centro delle cronache.

Tuttavia, come si è visto, le vicende politiche del Bangladesh mostrano una certa ciclicità: vi è stato il periodo dei governi militari, poi la contrapposizione tra le due «signore» della politica bangladeshi (che rimane comunque sempre sullo sfondo), poi la minaccia del terrorismo. Oggi a dominare la scena è il conflitto sociale che vede protagonisti le principali vittime dell'economia globalizzata, in un contesto dove i diritti sono assenti, ovvero i lavoratori.

Il Bangladesh si avvia alle elezioni, previste per il 2013. La contrapposizione fra il primo ministro in carica, Sheikh Hasina, e la sua storica rivale, Khaleda Zia, e i rispettivi partiti è proseguita durante il 2012. Così come continua a profilarsi il rischio di un nuovo colpo di stato militare. Sheikh Hasina si trova davanti al difficile compito di dover gestire entrambe queste componenti.

Durante questo mandato, tuttavia, Sheikh Hasina si è misurata con due questioni fondamentali per il compimento di una effettiva democrazia in Bangladesh. Il 30 giugno 2011 il parlamento ha approvato il 15° emendamento alla Costituzione, che elimina la consuetudine di istituire governi di garanzia, neutrali, a ridosso delle elezioni, per garantirne il funzionamento democratico. La straripante vittoria elettorale di Sheikh Hasina alle elezioni del dicembre 2008 si è verificata proprio dopo due anni di governo di garanzia retto dai militari. Quelle del 2008 sono state giudicate come le elezioni più corrette della storia del Bangladesh.

Il 15° emendamento riduce inoltre le libertà democratiche:

prevede, ad esempio, la condanna per sedizione nei confronti di chiunque critichi la Costituzione e la pena di morte per chi tenti di rovesciare il governo. Quest'ultima è stata vista come una misura espressamente volta a contrastare altri possibili colpi di stato militari [ICG 2012]. L'aspetto saliente, però, del 15° emendamento è rappresentato dal fatto che esso ripristina la democrazia, il nazionalismo, il socialismo e il laicismo come valori fondanti dello stato. Sull'emendamento si è molto discusso, sia prima che dopo la sua approvazione, alla quale si sono opposte le forze più reazionarie del paese, il BNP e i fondamentalisti. È stato in pratica ripristinato il testo originale della Costituzione del 1972, emendato nel 1988 dal generale Muhammad Ershad, al potere dal 1982 al 1990, che aveva istituito l'islam come religione di stato [W/F 16-29 luglio 2011, «Retaining faith»].

Sheikh Hasina avrebbe voluto spingersi fino alla restaurazione dello stato laico, ma ciò non è stato reso possibile dalle forti tensioni che l'approvazione del 15° emendamento ha scatenato non solo nell'opposizione, ma anche in parte dell'opinione pubblica.

L'altra questione che Sheikh Hasina ha affrontato è il processo per crimini di guerra al JI, un capitolo fondamentale da chiarire, nella storia del paese, strettamente legato all'instabilità politica del Bangladesh. Il tribunale è stato costituito dal governo di Sheikh Hasina il 25 marzo 2010, ma la prima udienza si è svolta il 3 ottobre 2011. Lo scopo del processo è quello di individuare i responsabili dei massacri e dei crimini avvenuti nel corso della guerra di liberazione del 1971. Circa 3 milioni di morti, 400 mila donne violentate, oltre 10 di persone costrette a rifugiarsi in India per sfuggire alla persecuzioni in patria: questo è il bilancio dei crimini commessi. Il principale imputato è il JI, che all'epoca aveva organizzato formazioni paramilitari, per sostenere l'esercito pakistano. Il capo del JI, Delwar Hossain Sayedee, è fra gli accusati di primo piano. Accanto al JI sono imputati anche esponenti del BNP. La realizzazione di questo processo era parte del programma elettorale di Sheikh Hasina. L'opposizione del JI, dei gruppi fondamentalisti e del BNP è fortissima. Ziaur Rahman aveva riabilitato i responsabili dei crimini di guerra, del cui sostegno politico aveva evidentemente bisogno per rafforzare la propria posizione. Khaleda Zia, nel corso dei suoi due mandati, ha continuato con la politica del marito [W/F 22 ottobre-4 novembre 2011, «Day of reckoning»]. Se non si comprende la portata delle questioni che dividono Sheikh Hasina e Khaleda Zia, la loro rivalità apparirà sempre come una scena grottesca del circo della politica, così

come hanno avuto la tendenza a descriverla gli analisti in questi anni.

Il fatto che la situazione politica in Bangladesh sia tutt'altro che normalizzata e che le riforme e le misure adottate da Sheikh Hasina abbiano provocato risentimento nel paese è dimostrato da uno strano tentativo di colpo di stato, avvenuto il 19 gennaio 2012, che appare più come un avvertimento che come un vero e proprio golpe fallito. Secondo gli inquirenti, appartenenti all'esercito, all'impresa avrebbero collaborato settori militari, alcuni dei quali con idee integraliste, e bangladeshi residenti all'estero. A questi si è aggiunto, e qui sta la stranezza della vicenda, l'*Hizbut Tahrir*, un partito fondato a Gerusalemme nel 1953. Da quando è attivo in Bangladesh, ovvero dal 2000, l'*Hizbut Tahrir* rivendica un governo islamico per il paese. Il partito è stato dichiarato fuorilegge nel 2010 [W/AT 24 gennaio 2012 «Bangladesh warning after foiled coup»].

In questo clima di rivisitazione della storia, Sheikh Hasina si è recata in visita ufficiale in India, l'11 e il 12 gennaio 2012, una settimana prima del fallito colpo di stato. Si è trattato di un viaggio tutto improntato sulle reminiscenze storiche. La premier si è recata nello stato orientale del Tripura che, tra il 1969 e il 1971, ha avuto un ruolo fondamentale nel sostenere la fondazione del Bangladesh. Nei discorsi che ha tenuto, Sheikh Hasina ha ricordato i fatti della guerra di liberazione [W/H 11 gennaio 2012, «Sheikh Hasina set to revisit history»]. Questa visita era stata preceduta da un'altra, l'11 gennaio 2010, definita «storica» da tutti gli osservatori. Gli incontri sono avvenuti ai massimi livelli, tra i primi ministri dei due stati. In questa occasione sono state poste le basi per un'ampia collaborazione bilaterale. Innanzitutto i due paesi si sono impegnati a sottoscrivere accordi per combattere il terrorismo, il crimine organizzato e il traffico di droga e per facilitare lo scambio di pregiudicati. Oggetto degli incontri sarebbero stati anche la cooperazione nel settore energetico, la gestione delle acque dei fiumi che scorrono in entrambi i paesi, la costruzione di una linea ferroviaria destinata a migliorare la connettività della regione e l'abbattimento delle tariffe doganali [W/HT 10 gennaio 2010, «Hasina leaves for landmark India visit»]. I rapporti tra India e Bangladesh sono sempre stati ambivalenti. Dhaka guarda all'India con un misto di attrazione e di timore [Lewis 2011, pp. 155-157]. Un'ambivalenza che è stata incarnata dai rispettivi governi delle due «signore». Mentre i governi di Khaleda Zia hanno coltivato la politica della tensione con l'India, Sheikh Hasina si è sempre adoperata per mantenere buoni rapporti con questo paese, anche in virtù dell'aiuto ricevuto nel 1971, che ha contribuito

all'ascesa al potere di suo padre.

#### 4. L'economia, nel contesto regionale e internazionale

Se l'India rappresenta per il Bangladesh un punto di riferimento quasi naturale, attualmente la Cina ne è il principale partner economico. Tra il 2011 e il 2012 il governo di Sheikh Hasina ha stretto con Pechino accordi per investimenti infrastrutturali, come la costruzione di una fabbrica di fertilizzanti e di numerose aziende, e forniture militari: il Bangladesh ha acquistato dalla Cina 16 caccia F-7BGI, 3 elicotteri MI-171 e due sistemi radar per la difesa aerea, per un valore di oltre 600 milioni di dollari [W/AT 14 aprile 2012 «Bangladesh gets boost from China investment»]. La Cina ha poi concesso al Bangladesh un prestito per l'acquisto di 6 nuove barche per la flotta della Bangladesh Shipping Corporation, di proprietà dello stato, per un valore di circa 171 milioni di dollari. La notizia ha fatto infuriare i piccoli pescatori che non dispongono dei capitali per acquistare le barche [W/AT 30 agosto 2012, «China loan blow Bangladesh private shipowners»]. In occasione della visita a Dhaka di una delegazione del governo cinese, sono stati stretti accordi in campo turistico, per la realizzazione di un aeroporto a Cox's Bazar, promossa come località di villeggiatura per la sua rinomata spiaggia. Oggetto dell'incontro sono stati anche la realizzazione di una centrale elettrica del valore di 220 milioni di dollari, da terminare entro il 2014 e altri interventi infrastrutturali. Per non essere da meno, nello stesso periodo Khaleda Zia si è recata in visita ufficiale a Pechino, dove ha incontrato, tra gli altri, il vice presidente Xi Jinping e il ministro degli esteri Yang Jiechi [W/AT 9 novembre 2012, «Bangladesh boosts cash ties with China»].

L'altro grande investitore asiatico in Bangladesh è il Giappone. A settembre 2012, Honda ha stipulato con il governo del Bangladesh un accordo per la realizzazione di un'azienda vicino a Dhaka per l'assemblaggio di motocicli, dal costo di 8,6 milioni di dollari. L'aspettativa reciproca è che questo accordo possa aprire le porte ad altri investimenti giapponesi, anche in settori diversi. Un numero crescente di aziende giapponesi è interessato a investire in Bangladesh dove, contrariamente al resto dell'Asia, i costi delle imprese continuano a essere molto bassi [W/AT 26 settembre 2012, «Honda boost for Bangladesh»].

Il 2 novembre 2011 il Bangladesh ha sottoscritto con la Russia

**Commento [nicola3]:** Perché i pescatori si sono infuriati?

**Commento [nicola4]:** Sarebbe opportuno indicare la posizione o dare riferimenti, nel sud...vicino a ...



un accordo inter governativo per la costruzione di una centrale nucleare a Rooppur, nel Nord-est del paese. La centrale, da 2.000 megawatt, sarà divisa in due unità e sarà realizzata dall'azienda statale Rosatom. Il costo dell'impianto si aggira tra 1,5 e 2 miliardi di dollari [W/AT 16 maggio 2011, «Bangladesh signs up for nuclear power» e 5 novembre 2011, «Bangladesh, Russia sign nuclear plant deal»].

Il Bangladesh soffre di una cronica carenza di energia che, nella stagione di massimo utilizzo (l'estate per via degli impianti di refrigerazione) determina continui black-out.

Una risposta a questo fabbisogno di energia si prevede potrà arrivare a breve dal gas naturale, di cui il paese è ricco. A febbraio 2012 la compagnia petrolifera australiana Santos International ha scoperto nel Golfo del Bengala il secondo giacimento in ordine di grandezza in tutto il paese. Finora il Bangladesh ha tentato di soddisfare l'enorme sete di energia delle proprie aziende acquistando il gas dall'estero. Sempre nei primi mesi del 2012 sono stati scoperti giacimenti di petrolio nell'area di Sylhet, nel Nord del paese, in grado di produrre 55 milioni di barili: una quantità che ridurrebbe in modo considerevole l'attuale dipendenza dalle importazioni estere. Sheikh Hasina, che è anche ministro del Petrolio, ha dato immediatamente istruzioni alla compagnia di stato Petrobangla, che ha scoperto i giacimenti, di realizzare al più presto le opere necessarie per poter estrarre il petrolio entro un anno [W/AT 23 maggio 2012, «Oil boost for Bangladesh»].

Investimenti stranieri e fabbisogno energetico sono senz'altro segnali di crescita e di sviluppo, tuttavia la crisi si è fatta sentire anche in Bangladesh. Il settore più colpito è quello dell'abbigliamento, a causa del calo delle vendite in occidente che ha colpito pesantemente questo settore. A novembre 2011 le esportazioni erano crollate dal 29,76% dell'anno precedente al 2,4%. Il 70% delle esportazioni riguardano l'abbigliamento [W/AT 21 dicembre 2011, «Bangladesh exports gloom»]. Per prevenire deficit e inflazione, il governo ha contratto le importazioni, eliminando i beni non essenziali e quelli di lusso. A gennaio 2012 le importazioni si erano ridotte a un quinto rispetto al mese precedente [W/AT 19 gennaio 2012, «Bangladesh squeezes imports»].

Il tormentato processo di democratizzazione e il contenimento dei contraccolpi della crisi globale sono le sfide che dovrà affrontare questo paese, in particolare l'*Awami League*, qualora vinca anche alle elezioni del 2013.

Chiave delle abbreviazioni dei riferimenti bibliografici usati nel testo

- AM  
2009 «Asia Maior. L'Asia di Obama e della crisi economica globale», Guerini e associati, Milano, 2010
- AM  
2005-2006 «Asia Maior. L'Asia negli anni del drago e dell'elefante», Guerini e associati, Milano, 2007
- AM  
2004 «Asia Maior. Multilateralismo e democrazia in Asia», Bruno Mondadori, Milano, 2005
- E «The Economist», London.
- ICG «International Crisis Group»,  
2012 *Bangladesh: Back to the Future* Asia Report n. 226, 13 June,
- ILO «International Labour Office»  
2005 *Internazional labour migration from Bangladesh: A decent work perspective*, Working Paper, n. 66, November ([http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/dgreports/integration/documents/publication/wcms\\_079174.pdf](http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/dgreports/integration/documents/publication/wcms_079174.pdf)).
- W/AT «Asia Times» (<http://www.atimes.com>).
- W/BBC «BBC News» (<http://www.co.uk/news/world-asia>).
- W/F «Frontline» (<http://www.frontlineonnet.com>).
- W/H «The Hindu» (<http://www.thehindu.com>).
- W/NYT «The New York Times» (<http://www.nytimes.com>).
- W/WS «World Socialist Web Site» (<http://wsws.org>).
- Giunchi, Elisa  
2005 *L'islam in Bangladesh: rigorismo e instabilità* in Paolo Affatato, Emanuele Giordana (a cura di), *A oriente del*

*Profeta. L'islam in Asia oltre i confini del mondo arabo*, O  
barra O edizioni, Milano.

Lewis, David

2011 *Bangladesh. Politics, Economy and Civil Society*, Cambridge  
University Press, New York.

